

# Note del Presidente n° 29

Carissime e carissimi, questo nuovo anno lo abbiamo iniziato sfogliando il nostro calendario che Strade Aperte ci ha voluto offrire ed abbiamo scoperto che il Sinodo, il "cammino comune" continua, forse con maggiore entusiasmo e con maggiore coraggio.

Entusiasmo e coraggio che tutti noi metteremo a disposizione dell'intero movimento per arrivare al momento centrale che sarà rappresentato dall'Assemblea Nazionale ad ottobre a Principina (Grosseto). Assemblea Nazionale dove trasformeremo intuizioni, riflessioni, sogni in Linee Programmatiche e progetti che impegnano tutti gli Adulti Scout, tutte le comunità, non solamente chi sarà chiamato ad assumere ruoli di responsabilità.

Come al solito desidero ripercorrere con voi alcuni momenti vissuti in questo primo mese dell'anno: Il 6 gennaio ho partecipato alla festa dei 65 anni del Gruppo AGESCI Roma 65, il Gruppo nel quale ho fatto la mia Promessa da lupetto e dove ho vissuto tutta la mia vita iniziale nello scautismo da lupetto, esploratore, rover e le prime esperienze di capo. Soprattutto dove sono nate amicizie forti che restano le amicizie più significative della mia vita.

L'8 gennaio si è svolto a casa mia il Direttivo di ECCOMI (io mi sono solo preoccupato della cucina) con la partecipazione di Claudina una giovane donna che vive in Burundi al servizio della Diocesi di Muyinga e con la quale Eccomi collabora soprattutto per i progetti dei batwa. Ascoltando, discretamente, le loro riflessioni mi sono convinto che la scelta di

promuovere una nostra onlus dedicata ai progetti di Cooperazione è stata un'idea felice, si tratta ora di sostenerla e rafforzarla.

Il 12 gennaio ho incontrato il prof. Gregorio Arena, presidente di Cittadinanza Attiva e Presidente del Laboratorio per la Sussidiarietà. Il prof. Arena mi ha prospettato l'ipotesi di forme di collaborazione con il MASCI sul tema della sussidiarietà, da realizzare nel campo della formazione e partecipando a progetti operativi. In un prossimo numero di Strade Aperte comparirà un suo articolo nel quale il prof. Arena motiva questa sua proposta che a me sembra di grande interesse.

Il 13 gennaio, ospiti della Comunità Roma 19 in una prestigiosa sala dell'Ospedale Fatebenefratelli, si è svolto l'incontro di riflessione della Regione Lazio, chiamato SE.ME., sul tema "etica nell'economia e nel management". Il relatore è stato il nostro AEN p. Francesco Compagnoni che con dovizia di particolari e di spunti teorici ci ha indicato con chiarezza che l'economia può essere al servizio dell'uomo solo se guidata da rigorosi principi etici. Credo che p. Francesco dovrebbe riprendere queste riflessioni per tutti noi, perchè sono fondamentali per una coscienza adulta.

Il 14 gennaio nella sede di Reti in Opera, insieme a p. Compagnoni, abbiamo incontrato il Segretario di questa realtà di incontro dell'associazionismo cattolico, il dott. Vincenzo Conso, il quale ci ha prospettato l'idea che anche il MASCI entri a far parte di questa esperienza alla quale già partecipano le principali esperienze laicali (Az. Catt, ACLI, AGESCI, Col-

diretti,...); un'esperienza che vuole essere momento di incontro e riflessione sui temi che investono la società italiana. Il colloquio è stato estremamente interessante e abbiamo trovato molti elementi di consonanza. P. Francesco ed io ci siamo ripromessi di riportare questa proposta in Consiglio Nazionale.

Il 26 gennaio ho partecipato ad un Seminario di lavoro promosso dal Comitato Scientifico delle Settimane Sociali sul tema de "Il lavoro e la formazione professionale"; al di là dell'interesse specifico sul tema ho avuto modo di scambiare poche parole con mons. Arrigo Miglio il quale mi ha confermato che a breve uscirà l'aggiornamento del "Biglietto" sul quale siamo tutti chiamati a riflettere e a lavorare secondo l'originale percorso proposto quest'anno per le Settimane Sociali.

Nei giorni 29-31 gennaio abbiamo avuto il primo Consiglio Nazionale dell'anno. Questo Consiglio Nazionale resterà sempre nella mia memoria perchè, a sorpresa, hanno voluto festeggiare in modo indimenticabile i miei 70 anni: una festa che ha dimostrato una volta di più l'amicizia e l'affetto che lega tutti coloro che partecipano ai lavori del CN. Dopo la festa abbiamo lavorato duramente, qualcuno si è concesso solo poche ore di sonno. A breve riceverete il verbale con tutti i dettagli, le decisioni assunte, i documenti allegati. I temi sui quali ci siamo soffermati maggiormente sono stati: la verifica del Sinodo, l'Arcipelago delle Opportunità, il Progetto Sviluppo, lo Stato delle Regioni, la preparazione della prossima Assemblea Nazionale.



In queste note...

RICORDO DI GIOVANNI  
TRECROCI

# Note del Presidente n° 29

Il 6 febbraio sono stato invitato dalla Comunità di Villa San Giovanni (RC) ad una giornata in ricordo di Giovanni Trecroci, adulto scout di quella comunità, ucciso dalla 'ndrangheta, mentre era vice-sindaco. Una giornata che ha avuto due momenti: la mattina un incontro in una scuola con gli studenti di tutte le scuole superiori di Villa, un'esperienza che mi ha profondamente colpito nel vedere l'attenzione, la partecipazione con la quale questi ragazzi hanno vissuto questo momento di riflessione. Il pomeriggio un incontro "per adulti" con la cittadinanza alla quale erano presenti tutte le comunità della Calabria; il segno di una società civile che non si vuole arrendere alla prepotenza della criminalità organizzata (in allegato trovate il mio intervento). Credo che si debba ringraziare la Comu-

nità di Villa, la moglie ed i figli di Giovanni, di aver voluto offrire questa testimonianza. oggi 8 febbraio ho partecipato con tanti Adulti Scout, e amici di lunga data guide e scouts alla Celebrazione per dare l'estremo saluto ad Anna maria Capo Ruina; Annamaria è sta una capo dell'AGI, Commissaria regionale dell'AGI negli anni in cui ASCI ed AGI si incontravano, talvolta scontravano, per dar vita all'AGESCI ed Annamaria fu anche la prima Responsabile Regionale dell'AGESCI Lazio. Abbiamo avuto la gioia di incontrare il neo-eletto Capo Scout del CNGEI, aprendo così un importante dialogo con un'altra componente dello scautismo italiano. In quel periodo diede un particolare contributo all'impostazione della nascente Comunità Capi. Annamaria svolse un ruolo

importante anche nel MASCI al quale partecipava insieme al marito Enrico Capo (è stato Segretario Nazionale), in quanto si assunse per alcuni anni la responsabilità della redazione di Strade Aperte. Ripercorrendo queste date e sapendo di quanto si muove in tutte le parti d'Italia, avverto la grande vivacità di tutto il movimento e sento profonda la responsabilità del cammino che abbiamo intrapreso.

un abbraccio

Il Presidente  
Riccardo Della Rocca

## Ricordo di Giovanni Trecroci

**“...maledetta questa terra che ha ancora ha bisogno di eroi...”**

queste sono le parole che Bertold Brecht fa dire a Galileo mentre suonano le campane dell'Inquisizione.

Giovanni Trecroci non voleva essere un eroe, in tutta la sua vita ha dimostrato di voler essere una persona normale, uno come tutti noi: un marito, un padre, uno scout, un insegnante e alla fine aveva accettato la responsabilità civile di amministratore pubblico. L'eroe si distingue per azioni fuori del comune, i santi per i miracoli; agli eroi si innalzano monumenti, ai santi si inviano suppliche, le persone normali testimoniano con i loro comportamenti ciò che è possibile a tutti noi.

Per questo la criminalità difficilmente uccide gli eroi ed i santi, rivolge piuttosto la sua ferocia

verso le persone normali perché le ritiene molto più pericolose, perché il loro esempio si può diffondere.

Mi sembra che la vita di Giovanni rappresenti **“l'elogio della normalità”** e con questo ci indichi il modo in cui possiamo e dovremmo vivere.

Infatti elogio della normalità non vuol dire elogio della rassegnazione.

Mi ha molto colpito rileggere una frase che Salvatore Berlingò ha pronunciato a Cannitello il giorno dei funerali di Giovanni:

“Giovanni Trecroci era un professionista prestato alla politica”. In questa frase c'è tutto il senso della normalità legata al valore del lavoro; è paradossale dirlo nella terra dove è più alta in modo drammatico la mancanza di lavoro soprattutto per i giovani;

perché il lavoro non è solo un reddito, pur importante, non è solo diritto al pane quotidiano, pur necessario, ma è diritto fondamentale di cittadinanza, è dignità personale.

Una terra lasciata senza lavoro è una terra dove è possibile ogni stravolgimento della convivenza. Ma il lavoro, il mestiere, la professione, quando non è sfruttamento e non è ridotto a merce al pari di ogni altro bene materiale, è anche una vocazione.

La società in cui viviamo, la chiamano società della comunicazione, società dell'informazione, talvolta viene voglia di chiamarla società dell'effimero, ha cercato di togliere valore a tutti i mestieri che nascono da una vocazione forte.

Nelle società dei nostri padri e dei nostri nonni avevano partico-

lare rilievo tre figure professionali che simbolicamente rappresentavano il collante della **“coesione sociale”**: il medico condotto, il magistrato, l’insegnante. Queste tre figure professionali sono state progressivamente svilite: si è iniziato quando la sanità è stata aziendalizzata in una logica di mercato ed il paziente è diventato cliente, la figura del medico condotto si è radicalmente trasformata come esprimeva con grande amarezza “Il medico della mutua” di Alberto Sordi; si è proseguito con l’insegnante, quando pochi hanno colto il forte grido d’allarme di don Milani in “Lettere ad una Professoressa” che molti hanno voluto leggere e condannare come utopia di un pericoloso illuso, stravolgendone il senso; quella contro i magistrati è oggi l’ultima battaglia già decisa. Questa caduta del lavoro vocazionale accompagna una società sempre più senza valori, perché si accompagna alle difficoltà di tutte le agenzie educative, a cominciare dalla famiglia, è infatti una società dove si rinuncia  
 All’educazione alle virtù  
 Alla solidarietà ed alla coesione sociale  
 Alla legalità  
 Per questo va ricordato Giovanni come “insegnante prestato alla politica”  
 Perché è l’insegnante che aiuta a scoprire ed ad innamorarsi di Andromaca e di Antigone, che aiuta a scoprire ed ad innamorarsi della pietà, e del coraggio. E’ l’insegnante che fa riflettere sull’invito alla pietà di Andromaca mentre l’eroe si avvia alla battaglia, che fa riflettere sul grande e sempre attuale interrogativo di Antigone se sia più giusto obbedire alla legge del tiranno o alla legge di Dio e della coscienza.  
 La vocazione coerentemente vissuta diventa quindi elemento di partecipazione e di contestazione, perché la vocazione conduce a scelte difficili come quella di las-

ciare la cattedra per assumere responsabilità pubbliche con lo stesso coraggio e la stessa fermezza.  
 Andromaca e Antigone diventano “simboli” per un virtuoso impegno pubblico.  
 Per questo vogliamo ricordare “la vita” e le esperienze di Giovanni, ma non vogliamo limitarci alla commemorazione della morte; la commemorazione della morte è spesso solo nostalgia del passato; ricordare la vita, la testimonianza vuol dire costruire il futuro, aprirsi alla speranza, quella speranza di cui tutti noi abbiamo bisogno e forse in particolare in questa terra di Calabria.  
 Questo ricordo ci aiuta a recuperare la dimensione della vocazione, oggi “il potere”, tutti i poteri, non amano e contrastano la vocazione: meglio essere condiscendenti verso una cultura che privilegia l’effimero, dove l’apparire e l’aver è più importante dell’essere, dove l’uomo è ridotto a consumatore ed oggetto di consumo.  
 C’è allora oggi una sfida che chiama in causa “le persone normali” ed è la sfida educativa, una sfida educativa per aiutare a maturare vocazioni autentiche, anche vocazioni professionali.  
 Una sfida che riguarda i giovani, ma che riguarda soprattutto il mondo degli adulti perché sono gli adulti, che oggi vivono sentimenti di precarietà, di insicurezza, di disorientamento, che debbono alzare la testa, rialzarsi sulle proprie gambe e riprendere il cammino.  
 Parlando della vocazione educativa dello scautismo, ma può riferirsi a tutte le agenzie educative compresa la scuola, il prof. Enver Bardulla nel recente Sinodo dei Magister del MASCI concludeva dicendo **“Oggi lo scautismo si trova a proporre una serie di ideali, una figura di adulto, un modello di uomo e di convivenza, un ideale di impegno nella storia decisamente mi-**

**noritari. Se un tempo lo scautismo poteva essere considerato un movimento d’ordine, oggi sembra piuttosto configurarsi come un movimento sovversivo. Ebbene, la capacità educativa dello scautismo consiste proprio in questo essere un movimento sovversivo, e cioè nell’aver una cultura alternativa, almeno in parte, alla cultura dominante del disimpegno, del consumismo, del nichilismo, dell’individualismo, del primato dell’apparire, della sopraffazione, dell’ingiustizia, della fuga in un mondo fittizio, dell’incoerenza, del seguire la corrente, della paura del nuovo e del diverso. “**

C’è anche un’altra riflessione che nasce dal ricordo di Giovanni Trecroci: il tema della “legalità” e del rapporto tra democrazia e legalità.  
 Siamo tutti consapevoli che la democrazia è un sistema imperfetto, sappiamo che ogni legge è imperfetta, e tuttavia la difesa della legalità all’interno di un sistema democratico è l’unica possibile difesa dei deboli.  
 In assenza di questo aumenta il potere dei potenti, dilaga la prepotenza, si moltiplicano le forme di illegalità e di malavita.  
 Nei territori dove la criminalità organizzata tende a sostituire (e spesso ci riesce) i poteri democratici, quella che mi piace chiamare **“la difesa mite della legalità”** rappresenta per i potenti una forma pericolosa di sovversione, e quindi le voci della difesa mite della legalità vanno combattute e se necessario eliminate.  
 E’ necessario allora che **“i difensori miti della legalità”** creino delle reti autorevoli di contrasto e di auto difesa,..  
 Magistratura e forze dell’ordine da sole non ce la faranno mai: esse rappresentano l’elemento di contrasto, di repressione, ma per cambiare la cultura serve l’im-

pegno lungo e perseverante delle forze vive della società civile. Tutti noi siamo convinti che la Calabria non sia solo “ndrangheta”, distruzione del territorio, economia sommersa ed illegale, traffico di droga, lavoro nero e caporalato, ma siamo anche consapevoli che questi problemi esistono e condizionano e determinano su questi territori un’egemonia dell’illegalità, egemonia che non è soltanto economica e politica, ma anche culturale. Riscoprire i valori della condivisione e della solidarietà, il primato dell’“essere” è la condizione di ogni riscatto.

Per questo mi piace ricordare le parole di Paolo VI che nella *Populorum Progressio* dice: "Avere di più, per i popoli come per le persone, non è dunque lo scopo ultimo. Ogni crescita è ambivalente. Necessaria onde permettere all'uomo di essere più uomo, essa lo rinserra come in una prigione, quando diventa il bene supremo che impedisce di guardare oltre. Allora i cuori s'induriscono e gli spiriti si chiudono, gli uomini non s'incontrano più per amicizia, ma spinti dall'interesse, il quale ha buon giuoco nel metterli gli uni contro gli altri e nel disunirli. La ricerca esclusiva dell'aver diventa così un ostacolo alla crescita dell'essere e si oppone alla sua vera grandezza: per le nazioni come per le persone, l'avarizia è la forma più evidente del sottosviluppo morale." La speranza viene però dal fatto che sappiamo bene che questa terra, oltre che di bellezza, di storia e di cultura, è ricca di testimoni come è stato Giovanni, di uomini e donne generosi, responsabili ed impegnati al servizio del prossimo, persone di profondo coraggio e coscienza civile. Ne danno testimonianza la coraggiosa azione del precedente vescovo di Locri mons. Bregantini, l'impegno dei giovani con le cooperative di Libera ed anche dei Gruppi scout e delle Comunità

del MASCI, e tante altre iniziative che in tanti luoghi stanno facendo un lavoro eccezionale per la promozione della legalità e della dignità delle persone. Proprio partendo da questi uomini e da queste donne, si deve avviare una ripresa di responsabilità civile che sappia restituire alla Calabria il ruolo che le compete, ed essere anche punto di riferimento per dire “NO” a tutte le forme di prepotenza, di illegalità e di criminalità organizzata. In questo processo di ripresa c’è certamente una responsabilità che spetta alla politica, ma questo sarà insufficiente finché non ci sarà una riscossa morale e civile di popolo. Spetterà agli uomini e alle donne di questa terra, di abbandonare definitivamente atteggiamenti di rassegnazione e di fatalismo, di avere la capacità di assumere la responsabilità di passare dalla protesta al progetto civile, di superare conflitti e divisioni per restituire speranza e futuro. Se gli uomini e le donne di buona volontà, di queste terre, e tra questi il Masci e gli adulti scout della Calabria, sapranno assumere questo ruolo di responsabilità civile, tutto il Masci sarà con loro in questo cammino.

Ad ottobre di quest’anno, proprio qui, a Reggio Calabria si svolgeranno Settimane Sociali dal tema evocativo **“Cattolici nell’Italia di oggi: un agenda di speranza per il futuro del paese”**.

Non sempre la Chiesa italiana ha alzato in modo sufficientemente forte la voce contro il potere della malavita, contro i danni che questa provocava alla società calabrese, contro questa egemonia culturale ed economica che crea vittime e danni non solo alla sicurezza e allo sviluppo ma soprattutto alla serena convivenza civile.

E’ oggi il tempo del coraggio. Io spero che questo incontro risuoni ancora da parte di tutta la Chiesa italiana quelle parole che

Giovanni Paolo II pronunciò il 9 maggio del 1993: **quando dalla collina di Agrigento tuonò con l’indice puntato e l’indignazione che gli infiammava le guance: “Mafiosi pentitevi, verrà il giorno del Giudizio di Dio. Questa terra vuole la vita!” “Nel nome di questo Cristo, di questo Cristo morto e risorto, io dico ai responsabili: convertitevi!”** Solo così la memoria delle tante vittime come Giovanni Trecroci acquisterà un senso.

Riccardo Della Rocca  
Presidente Nazionale  
MASCI